

## **Domenica 6 settembre**

### **XXIII del tempo ordinario (anno B)**

#### **Invocazioni penitenziali**

Signore, che ascolti il grido dei tuoi figli, abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

Cristo, che sei venuto per guarire le infermità degli uomini, abbi pietà di noi.

**- Cristo pietà.**

Signore, che apri il nostro cuore all'ascolto della Parola, abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

#### **Introduzione alle letture**

Il profeta Isaia presenta la marcia gioiosa del popolo che ritorna dall'esilio babilonese. Una parola riassume il desiderio e lo sguardo di Dio su questo ritorno: «Coraggio!». Il Signore ha scelto Israele e lo ha amato preferendolo ad altre nazioni, come ama ognuno di noi senza alcun merito da parte nostra. Pertanto, dice l'apostolo Giacomo, la fede dei credenti deve essere immune da favoritismi personali, condividendo con tutti la ricchezza di cui Dio ci ha resi partecipi. L'amore non fa preferenze - il vangelo offre un esempio luminoso - e non si risparmia. Il Signore Gesù infatti, dopo aver imposto la mano sul sordomuto, si apparta con lui, gli dedica del tempo, si coinvolge nell'itinerario di guarigione, perché possa risplendere in lui una salvezza nel corpo e nell'anima. Lasciamoci

portare in disparte da Gesù per essere guariti da ogni nostra infermità e arricchiti nella nostra povertà.

#### **Preghiere dei fedeli**

*Cel.:* Fratelli e sorelle, innalziamo la nostra preghiera a Dio perché ci guarisca e ci conceda un cuore aperto.

*Lett.:* Preghiamo insieme dicendo: **Esaudisci, Signore, la nostra preghiera!**

Per la Chiesa: perché obbedendo alla parola del Signore e parlando il linguaggio della comunione, raggiunga gli uomini del nostro tempo e li renda disponibili a fare la volontà di Dio. Preghiamo.

Per la nostra società che ha smarrito il gusto del silenzio: possa recuperare questa dimensione coltivando l'ascolto di chi non ha voce, nell'attenzione solidale verso chi è più debole. Preghiamo.

Per le nostre famiglie: ispiraci, Signore, gesti di apertura, parole cariche di comunione, perché ai momenti di incomprensione e di discordia, seguano giorni di serenità e di pace. Preghiamo

Per noi qui riuniti: il dono della fede ci spinga oltre i nostri confini, infranga le barriere dell'autosufficienza e ci renda disponibili alle necessità concrete dei fratelli. Preghiamo.

Per il Seminario diocesano: formi al ministero giovani dal cuore forte e mite, perché a immagine di Cristo, siano capaci di farsi vicino ai fratelli e annunciare loro la Parola che salva. Preghiamo.

*Cel.:* Signore Dio nostro, esaudisci la preghiera che la Chiesa ti rivolge e apri il nostro cuore perché possa ascoltare la tua voce e fare la tua volontà. Per Cristo nostro Signore.

- Amen.

### Spunti per l'omelia

«Don, sono incasinato al massimo! Mi hanno dato due debiti, mio padre mi uccide e io non ho proprio voglia di studiare...».

«Don, Luca mi ha lasciato e io sono proprio nel pallone. Non capisco perché, cosa gli ho fatto... era tutto per me...».

«Don, mi sento come un fantasma: invisibile... I miei non si accorgono mai di me... esisto solo quando mi dicono su...».

Confidenze in una sera di camposcuola, ma anche implicite richieste di aiuto che, attraverso il "don", possiamo sentire rivolte a tutta la comunità cristiana.

Guardando e ascoltando i nostri giovani, riconosciamo in loro i volti di Isaia: gli smarriti di cuore, i ciechi, i sordi, gli zoppi, i muti, le terre bruciate... C'è una specie di vuoto, che loro giovani e noi adulti cerchiamo di riempire alla meno peggio, spesso con oggetti, esperienze fugaci, sensazioni, ma con il risultato che resta sempre più vuoto...

Forse è tempo di guardare ai nostri giovani come li guarda Dio...

L'apostolo Giacomo ci ha invitato a farlo prendendo come esempio i poveri e i ricchi: un vestito, un anello d'oro ci condizionano e ci fanno guardare in modo diverso a chi li indossa e a chi no. Perché l'esteriorità è più facile, più immediata, ma anche più traditrice del senso vero delle cose... È facile continuare a ripetere: «Non ci sono più i giovani di una volta...», scandalizzandosi per un vestito, un linguaggio, un modo di essere diversi dal nostro... Sono sempre cose esteriori, che rischiano di nasconderci chi le porta...

Guardiamoli come li guarda Dio...

Dio ci ama perché ci siamo, perché siamo noi, che Lui ha voluto dall'eternità. Se Lui ama, chiama. Il suo amore porta in sé nativamente una chiamata: la chiamata ad esistere, a riconoscerci in Lui, a godere della nostra dignità di figli.

Ci assicura Giacomo che, a chi risponde a questa chiamata, Dio promette la ricchezza della fede e l'eredità del Regno. Cose d'altri

tempi? Forse... per chi ha paura di ripensarsi amato dal Signore e quindi chiamato da Lui.

Il vuoto che sperimentiamo nei nostri giorni e che rischiamo di creare anche nella vita degli altri potrebbe essere un vuoto "vocazionale", una carenza di sguardo divino sul nostro vivere, una superficialità stordente che ci fa sordi alla prospettiva della fede e muti nella capacità di testimoniarla ai fratelli.

Nel racconto di Marco, con un sospiro Gesù pronuncia quella parola così divina: «Effatà... Apriti!» quasi ci dicesse il suo cruccio per le nostre incrostazioni, per la fatica che facciamo ad accogliere la rivoluzione del suo sguardo...

"Apriti" è la parola che le nostre parrocchie sono chiamate ad ascoltare per ritrovare il coraggio di proporre percorsi vocazionali ai nostri giovani. Rischiamo di perderci in tante "attività" sociali ma che non arrivano al cuore con la freschezza della chiamata. O con "iniziative" sporadiche che misuriamo con i numeri: "Quanti erano?", più che con la profondità: "Quanto sono cresciuti?".

"Apriti" è la prospettiva che possiamo indicare a ciascuno come "sanante", portatrice di salvezza, perché lo zoppo salti come un cervo, la lingua del muto si scioglia nella gioia, il suolo riarso diventi fecondo. «Egli viene a salvarvi» annuncia Isaia: questo è l'Amore che chiama, questa è la Chiamata dell'Amante. Chi risponde diventa portatore del senso nuovo, qualunque sia l'ambito della risposta: ecco i "nodi" che si sciolgono e liberano dal mutismo del vuoto.

Forse per qualcuno la chiamata di Dio non è più di moda, ma noi non possiamo non annunciare che è l'unica strada per colmare il vuoto, per incontrare la felicità e per rispondere all'infinito amore che ci ha voluti qui, in questa terra, in questo tempo, nei luoghi dove viviamo. Quando Dio ama, chiama. Solo Lui «fa davvero bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti».

Don Silvano Berto

## Domenica 13 settembre

### XXIV del tempo ordinario

#### Invocazioni penitenziali

Signore Gesù, che per la salvezza dell'umanità ti sei fatto servo, abbi pietà di noi.

- **Signore pietà.**

Cristo Gesù, che morendo ci hai dato la vita, abbi pietà di noi.

- **Cristo pietà.**

Signore Gesù, che inviti a donare la vita per ritrovarla, abbi pietà di noi.

- **Signore pietà.**

#### Introduzione alle letture

Gesù interpella i discepoli su una questione fondamentale: «Chi sono io per voi? Che cosa ne pensate della mia persona e della mia missione?». Oggi queste domande sono rivolte a noi che celebriamo l'Eucaristia. Pietro ha risposto bene: «Tu sei il Cristo», ma è ancora lungo per lui e per noi il cammino per essere realmente discepoli di Cristo, accettando lo scandalo della croce, stando sempre e solo "dietro" al Maestro. Gesù prende sul serio le nostre risposte e ne svela il senso più vero confrontandole con le parole dei profeti. In lui si realizza infatti la figura del Servo di Dio che, affrontando un destino di sofferenza, darà a noi la vita.

#### Preghiere dei fedeli

*Cel.:* Fratelli e sorelle, eleviamo la nostra preghiera a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

*Let.:* Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci o Padre!**

Per la Chiesa e i suoi pastori: perché possano affrontare con serena fiducia le difficoltà della loro missione e testimonino con la vita la loro adesione a Cristo. Preghiamo.

Per le persone che soffrono: illuminate dal mistero di Gesù, vivano in comunione con lui e sperimentino, nella vicinanza dei fratelli, un segno della presenza di Dio e della sua consolazione. Preghiamo.

Per i giovani: perché molti scelgano come ideale di vita Gesù Cristo tuo Figlio, e per suo amore donino ai fratelli quella vita in abbondanza che egli è venuto a portare. Preghiamo.

Per il nostro Seminario diocesano: perché i sentimenti di Cristo prendano sempre più forma nel cuore dei giovani in formazione e degli educatori che li guidano. Preghiamo.

Per la nostra comunità: non si spenga mai il desiderio di seguirti; suscita in mezzo a noi educatori e catechisti generosi che ci aiutino a conoscerti. Preghiamo.

*Cel.:* Signore Dio nostro, ascolta le nostre invocazioni e donaci l'abbondanza del tuo amore perché possiamo vivere e amare sempre secondo il tuo cuore. Per Cristo nostro Signore.

- **Amen.**

## Spunti per l'omelia

*Obiettivo: coloro che ascoltano desiderino iniziare a seguire il Signore, pensando il loro presente e futuro secondo il pensiero di Dio, conoscendo sempre più il suo vero volto.*

Il brano del Vangelo di oggi racconta un momento cruciale e drammatico della vita di Gesù e dei discepoli. Gesù inizia il viaggio dalla Galilea a Gerusalemme e pone alcune domande e criteri fondamentali per la sequela. Oggi sembra dire anche a noi come ai discepoli: «Voi chi dite che io sia?». Dobbiamo allora interrogarci: Qual è la nostra idea di Gesù?

Ci possono essere molte idee diverse su Gesù Cristo, e questo è un sereno dato di fatto.

Secondo Pietro, per esempio, - lo abbiamo sentito nel Vangelo - Gesù è il Cristo, l'unto, il Messia. Un Cristo che non deve assolutamente soffrire, anzi, sarà vittorioso. Egli è venuto a portare la pace. Gesù non è venuto per servire e per lavare i piedi, ma piuttosto per farseli lavare, e Pietro è ben disposto a fare da servo, anzi, da primo consigliere del vincitore.

Secondo Giuda Iscariota, invece, potremmo dire che Gesù è uno che è venuto a portare il benessere e magari anche la ricchezza per tutti, come non seguirlo? Chi lo segue avrà successo e soldi, e infatti Giuda cercherà di prendersi i denari che gli spettano.

Un altro esempio ci viene dalla seconda lettura: per qualcuno dei primi cristiani Gesù è semplicemente un'idea da credere che non ha niente a che fare con i fatti della vita. È giusto una messa della Domenica, senza conseguenze, senza opere di carità.

È facile ora intendere che anche ognuno di noi porta in sé una propria convinzione riguardo Dio e Gesù. Oggi Gesù si rivolge a noi come agli apostoli: «Voi chi dite che io sia?».

Un volto definito, Gesù Cristo ce l'ha, e a noi sta di scoprire questo volto.

Insieme alla scoperta di chi sia Gesù, siamo chiamati a fare nostro il pensiero di Dio. Gesù ai suoi discepoli parla oggi come se dovessero cominciare qualcosa di diverso dal solito. I discepoli devono in questo momento cominciare qualcosa di nuovo, compiere un cambiamento, una scelta. Sono chiamati a iniziare una ricerca che li porta fuori da loro stessi, per mettersi davvero alla sequela di Gesù. Questo diventa chiaro quando Gesù, di fronte a tutti, rimprovera a Pietro di pensare secondo gli uomini e non secondo Dio. La vera sequela inizia proprio da qui: accogliere il pensiero di Dio. C'è una differenza ampia tra il pensiero di Dio e il pensiero "degli uomini", ossia un certo modo di pensare che sembra semplice e spontaneo. Elenco alcune domande che ripropongono il pensiero degli uomini e dovrebbero mostrare con sufficiente evidenza questa spaccatura, talvolta più nitida, altre volte meno. Alcuni esempi: che senso ha farsi suora? Perché i preti non possono sposarsi? Perché bisogna imporre la fedeltà al matrimonio e non si può semplicemente amare chi mi attrae di volta in volta? Perché una ragazza non può abortire anche se non ci sono condizioni gravi? Perché proporre la castità prima del matrimonio? Sentite come queste domande e dubbi a volte facciano parte anche del nostro modo di pensare, eppure sono distanti dal pensiero di Dio. Siamo chiamati anche noi con i discepoli, a convertirci, differenziarci dal pensiero del mondo.

«Voi chi dite che io sia?». Siamo chiamati ogni giorno a scoprire il volto di Dio e il pensiero di Dio: è Lui stesso che oggi ci chiede di accoglierlo e di seguirlo. La vera sequela non è facile, è fatta di incomprendimenti, in alcune cose è controcorrente rispetto al mondo e anche per questo Gesù parla di prendere la propria croce. La sequela di Gesù chiede di mettere da parte semplicemente i propri interessi e alcune proprie convinzioni sbagliate, per questo chiede di rinnegare se stessi. In fondo al cammino di sequela ci aspetta la resurrezione, nella strada il regno di Dio e il centuplo per chi lo segue in maniera speciale.

Possiamo perciò chiedere al Signore durante questa eucarestia e in questa settimana: Qual è il tuo volto, Signore? Insegnami il tuo

pensiero! Mostrami la mia via. Signore fa' che io desideri seguirti, fa' che conosca il tuo volto, fa' che io entri nel tuo pensiero, perché possa davvero scoprire la mia via che segue i tuoi passi.

*Ps: Con un'assemblea di giovani si può pensare di stimolare la domanda del "Voi chi dite che io sia?" tramite l'immaginazione di un profilo di un social network: Come sarebbe la pagina personale di Gesù? Come la immagino?*

Don Nicolò Rocelli

## **Domenica 20 settembre**

### **XXV del tempo ordinario**

#### **Invocazioni penitenziali**

Signore Gesù, tu solo sei giusto e santo: vedi il nostro peccato e abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

Cristo Signore, tu solo conosci il Padre: vedi la nostra ignoranza e abbi pietà di noi.

**- Cristo pietà.**

Signore Gesù, tu solo hai parole di vita eterna: vedi il nostro cuore indurito e abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

#### **Introduzione alle letture**

Colui che è saggio porta alla luce verità inesplorate e talvolta scomode, in dissonanza con le "verità" ufficiali. Per questo la sapienza non è sempre amata e la sua vita spesso minacciata. L'apostolo Giacomo, nella seconda lettura, aggiunge che la sapienza che viene da Dio si contrappone con la sua mite arrendevolezza a gelosie, disordini e cattive azioni. La sapienza promette la pace nel cuore e va pertanto invocata, ricercata, anche se esige che il credente sia vigilante, disposto a vivere in tensione, combattendo contro le false illusioni. Gesù nel vangelo propone una via di sapienza. «Il più grande, dice, è colui che serve e l'ultimo di tutti». La maturità, la sapienza del credente, si realizza per questo nell'amore. Non dobbiamo inventare una sapienza, né convincere il mondo con logiche nuove e vincenti. La sapienza ci è venuta incontro, si è incarnata nel Figlio di Dio che si è fatto uomo per amore nostro. A lui noi guardiamo per vivere sapientemente.

#### **Pregiere dei fedeli**

*Cel.:* Fratelli e sorelle, come figli che chiedono al Padre ciò di cui hanno bisogno per vivere, rivolgiamo a lui le nostre invocazioni.

*Let.:* Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci o Padre!**

Per la Chiesa: fedele agli insegnamenti di Cristo, sia testimone del suo amore per gli uomini del nostro tempo e rifugga dalla tentazione della mondanità e dalla logica del potere. Preghiamo.

Per il santo Padre Francesco, il nostro vescovo e i sacerdoti: siano per il mondo un segno di comunione e con la loro vita insegnino che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Preghiamo.

Per le famiglie: nella concordia e nel lavoro quotidiano, siano luogo idoneo per la nascita e la crescita di ogni vocazione. Preghiamo.

Per i giovani: aiutati dalle nostre comunità cristiane, maturino in una generosa disponibilità il coraggio di dare alla propria esistenza un volto evangelico, a servizio del prossimo. Preghiamo.

Per il Seminario diocesano: sia amato, conosciuto e sostenuto; seminaristi, educatori e professori crescano assieme guidati dalla Grazia e docili alla voce dello Spirito. Preghiamo.

*Cel.:* Signore Dio nostro, accogli la nostra preghiera obbediente al tuo Figlio che ci ha comandato di chiederti il dono di nuovi operai per la tua messe. Donaci di amare e impegnarci attivamente per quanto ti abbiamo chiesto. Per Cristo nostro Signore.

**- Amen.**

### **Spunti per l'omelia**

Sorprende la distanza dei discorsi che Gesù e i discepoli hanno fatto lungo la strada. Gesù annuncia per la seconda volta la sua passione e morte; i discepoli si immergono in tutt'altro tipo di pensieri e discussioni. Forse si comportano così perché non hanno ascoltato bene Gesù o non hanno ancora capito il senso di quanto sta dicendo oppure rifiutano la sua proposta perché carica di tanta sofferenza, a prima vista immotivata e troppo dura da affrontare. Sta di fatto che, interrogati da Gesù, i discepoli dimostrano che i loro pensieri non sono i pensieri del Signore.

D'altra parte anche noi sentiamo dure le parole di Gesù e faticiamo ad accoglierle. Ad un primo momento, magari, sono chiare se le affrontiamo alla luce della Pasqua, ma quando poi cerchiamo di accoglierle, lasciando che ci coinvolgano personalmente, nasce in noi la tentazione di rifiutarle, addomesticando la proposta di Gesù. D'altro canto vivere il Vangelo significa anche entrare nel mistero della Pasqua, ossia accogliere il dono che Cristo fa di sé e con lui

donare la nostra stessa vita per amore. Cristo ha scelto questa strada per realizzare se stesso e noi: così il credente è chiamato a realizzare la propria vita donando se stesso, mettendosi a servizio degli altri e di Dio sino alla fine, come un bambino che non fa calcoli, che non ha ambizioni e grandiosità.

Essere cristiani significa accogliere il dono che Gesù fa di sé nella Pasqua e donare noi stessi con lui: ma che cosa rende possibile tutto ciò? Qual è il primo passo da compiere per fare della propria vita un dono?

Il brano evangelico di questa domenica sembra dirci ancora una volta che l'atteggiamento che rende possibili tutti gli altri è l'ascolto. Ascoltare la parola di Cristo, confrontarsi con essa, accoglierla con disponibilità e fiducia, è il primo gesto da compiere per imparare a vivere il Vangelo. Ascoltare e ascoltare il Signore, è il primo gesto di dono che ne rende possibili molti altri, fino alla fine. Non si tratta soltanto di leggere la Parola o di prestarvi ascolto durante la liturgia, bensì di ascoltare Cristo che parla oggi attraverso la Scrittura, la Liturgia, la vita quotidiana, la coscienza, senza porre filtri alle sue parole, con un orecchio semplice e accogliente come quello dei bambini. È difficile ascoltare. Spesso siamo distratti e coccoliamo le nostre distrazioni. Altre volte ci lasciamo prendere dalla paura di soffrire ed evitiamo di dare attenzione alle parole che ci appaiono dure. Altre volte diamo ascolto ai nostri pregiudizi, piuttosto che a quanto la realtà ci chiede di ascoltare. Così con il Signore: a volte lo ascoltiamo in modo superficiale, altre volte non gli diamo ascolto perché abbiamo timore di essere feriti da quanto ci dice, altre volte rifiutiamo le sue parole perché non vogliamo cambiare. È come se preferissimo stringere il nostro io, illudendoci di realizzare noi stessi diventando "grandi". Per realizzare la nostra vita, invece, abbiamo bisogno di riscoprire il valore dell'ascolto autentico, che passa anche attraverso il silenzio interiore di chi fa posto al Signore così com'è, senza scappare dai suoi discorsi, accettando la fatica di comprenderli, affrontarli e viverli.

Dell'ascolto e di questo ascolto hanno bisogno più che mai i ragazzi e i giovani se vogliono realizzare la propria vita. Come mai molti di loro

faticano ad orientarsi nella vita? Come mai pochi di loro intraprendono dei progetti di servizio a tempo pieno per sempre? Come mai pochi di loro vengono presentati al seminario diocesano per intraprendere un cammino vocazionale che li porti anche a donare per sempre la vita al Signore e alla Chiesa nella via del presbiterato?

Il Signore ha a cuore la nostra vita e ci parla per aiutarci a realizzarla: ne siamo certi, lo crediamo, ma tanti, molti di noi sono diventati indifferenti alle sue parole e il contesto nel quale viviamo pronuncia così tante parole e produce così tanti suoni e rumori che la voce del Signore quasi si perde e viene sommersa. Aiutiamo allora, soprattutto i giovani, a fare più attenzione alla Parola, a guardare Gesù così da sentire il suo fascino e il bisogno di avvicinarsi a lui per ascoltarlo. Creiamo spazi e occasioni in cui i ragazzi e i giovani possano ascoltare il Signore con fiducia e disponibilità, senza filtri, senza paure. Aiutiamoli a stare dentro alla realtà, così da sentire la necessità di ascoltare il Signore per vivere il quotidiano in modo costruttivo. Doniamo loro noi stessi, regalando il nostro tempo per dialogare, ascoltare i dubbi e le domande che portano dentro. Offriamo loro con semplicità la nostra testimonianza di fede e il nostro incoraggiamento a donare se stessi alla maniera di Gesù.

Il Signore parla ancora alla sua Chiesa e ancora ci propone la via della sua Pasqua come strada di autentica realizzazione. Evitiamo di scappare dalla sua Parola e ascoltiamola sino in fondo. Viviamo questo primo gesto di servizio nei suoi confronti per poi inoltrarci in una vita di dono gratuito e generoso.

Don Silvano Trincanato

## **Domenica 27 settembre**

### **XXVI del tempo ordinario**

#### **Invocazioni penitenziali**

Signore Gesù, il tuo Spirito fa di noi un popolo profetico; ma noi non testimoniamo la Parola: abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

Cristo Signore, il tuo Spirito fa di noi un popolo sacerdotale; ma noi non siamo servi gli uni degli altri: abbi pietà di noi.

**- Cristo pietà.**

Signore Gesù, il tuo Spirito fa di noi un popolo regale; ma noi non viviamo nella giustizia e nella pace: abbi pietà di noi.

**- Signore pietà.**

#### **Introduzione alle letture**

Tanto Mosè, quanto Gesù, sono concordi nel combattere ogni tentativo di appropriarsi del messaggio di salvezza. Non solo la salvezza e i beni del Regno sono destinati a tutti gli uomini, anche a quelli che non appartengono alla nostra cerchia, ma ognuno può rendersi tramite della benedizione di Dio. Non c'è posto per la gelosia tra quanti godono e sono consapevoli dei doni di Dio. Al cristiano, ricorda l'apostolo Giacomo nella seconda lettura, non è consentito tenere le ricchezze unicamente per sé. Lo scandalo per Gesù non è, come penserebbe Giovanni, essere sprovvisti di un certificato di appartenenza ufficiale, ma di essere di inciampo ai "piccoli" che credono. Talvolta questi "piccoli", persone che vivono ai margini delle comunità cristiane, hanno una fede più genuina di quanti ritengono

di avere responsabilità sugli altri e coltivano in realtà molta supponenza, avendo in sé poca sostanza.

### **Preghiere dei fedeli**

*Cel.:* Fratelli e sorelle, rivolgiamo la nostra preghiera a Dio e apriamogli il cuore con piena fiducia.

*Let.:* Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci o Signore!**

Signore del mondo, hai affidato alla tua Chiesa il compito di rispondere alle attese di ogni uomo: fa' che doni la tua pace e testimoni la carità. Ti preghiamo.

Signore dell'umanità, fa' che tutti i popoli, nonostante le loro ideologie e i diversi sistemi politici, siano sempre alla ricerca di punti di intesa e di dialogo, sempre nel rispetto delle differenze. Ti preghiamo.

Signore, Padre di Gesù, in Cristo ci hai rivelato e aperto l'accesso al tuo Regno: fa' che togliamo dalla nostra vita quanto ci impedisce di appartenere a te e suscita tra di noi profeti e ministri degni dell'altare. Ti preghiamo.

Signore della storia, l'indifferenza e le gelosie minacciano talvolta il nostro vivere in comunità: fa' che ci sentiamo partecipi con Cristo alla costruzione della civiltà dell'amore. Ti preghiamo.

*Cel.:* Signore Dio nostro, tu ami tutti gli uomini, qualunque sia la loro razza, cultura, religione. Insegnaci ad amare e rispettare queste differenze, perché nella grazia del tuo Spirito, diventino per noi motivo di ricchezza e comunione. Per Cristo nostro Signore.

**- Amen.**

### **Spunti per l'omelia**

Tante volte ho aiutato mio papà nel suo lavoro di artigiano del legno, specialmente quando era il tempo di verniciare balconi, finestre e vari altri pezzi che con cura e attenzione, una volta colorati, vanno riposti ad asciugare, prima di passare al montaggio finale.

Ricordo che al tempo si parlava di "mani": la prima mano di fondo, perché il legno prendesse veramente il colore stabilito, marchiato per sempre di una tonalità nuova, penetrante e indelebile; la seconda mano di consolidamento e consistenza, più delicata, meno densa, ma necessaria per coprire ogni punto del legno, e far sì che tutto fosse omogeneo, senza segni, strisci, sbavature; l'ultima mano, quella della vernice protettiva, per rendere il legno lucente, bello alla vista, splendente, dando per sempre valore al tempo e al lavoro di mani sapienti, oggi in via di estinzione.

Anche la vocazione cristiana, particolarmente quella orientata al ministero ordinato o alla vita religiosa, è come un pezzo di legno da verniciare. Ci sono almeno tre "mani" da dare, una sopra l'altra, con pazienza e dedizione, senza confusione, nella speranza che il prodotto finale sia veramente quell'opera straordinaria, unica ed irripetibile, che Dio ha pensato per il bene del suo Regno.

La prima mano, quella di fondo, è offerta a ciascuno nel cammino personale dell'iniziazione cristiana, tramite i sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia che, ricevuti e celebrati nel tempo, sono la prova di un Dio che abita da sempre dentro di noi, è il fondamento della nostra vita, è ciò su cui tutto il resto andrà progettato, costruito, fatto splendere.

Nella prima lettura di questa domenica l'autore del libro dei Numeri ci informa proprio di ciò: lo Spirito Santo è sceso sui "settanta", ed ora essi, figura di ogni profeta e apostolo, possono continuare la loro opera di mediatori, intercessori, collaboratori di Mosè.

Da dove vengono i chiamati anche dei nostri giorni? Non certo da pianeti lontani, ma dagli accampamenti di sempre, cioè le nostre famiglie, le parrocchie, i nostri gruppi della catechesi e di altre aggregazioni cristiane: botteghe artigiane dove la prima mano conta molta.

Ma quanto in noi vi è coscienza di questo? Noi preti, genitori, educatori, catechisti, operatori della pastorale, siamo persuasi dal fatto che la prima mano dipende da noi, è nostro compito e missione? O, come Giosuè figlio di Nun, senza accorgercene mettiamo barriere, limiti, non badiamo al fondo, tamponando le nostre comunità con ciò che c'è, senza dare valore a ciò che sta crescendo e che, con il nostro contributo, potrebbe diventare il vero nuovo futuro?!

La seconda mano, quella del consolidamento, è la capacità che ciascun chiamato ha di mettere a frutto le sue qualità e ricchezze che, forti di un fondo solido, possono moltiplicarsi, contagiare altri, aprirsi al servizio e al dono, per il bene della Chiesa e del mondo. Preti anziani e giovani, religiosi e di vita attiva e contemplativa, missionari e altre forme religiose di "ultima generazione", laici di buona volontà: tutti possiamo e dobbiamo essere ricchezza a servizio del Regno, capitale fruibile e negoziabile, segni di giustizia e di pace, aperti e disponibili, uomini e donne di relazione e comunione, obbedienti al Padre come Gesù.

Nella seconda lettura della liturgia odierna, per antitesi, proprio questo ci è ricordato: chi si dona, chi si offre, chi si mette a servizio compie la sua vocazione, non si consuma e muore, non si divora in se stesso, non accumula per se con in mente la carriera, ma come Pietro, di fronte a chi gli chiede aiuto, sa dire: "Tutto ciò che ho te lo do". Di questi, hanno bisogno la Chiesa e il mondo.

L'ultima mano, quella della vernice, è, nella storia di una vocazione, tutto ciò che rende splendida questa scelta di vita, portando gioia vera nel cuore degli altri, dei vicini, di chi incontra e conosce quel prete, quella suora, quell'uomo di Dio, e si fida perché vede opere buone, vede che il bene non è impedito.

Gesù lo dice chiaramente nel Vangelo di oggi: «Non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me; chi non è contro di noi è per noi».

E tu da che parte stai? Di cosa risplendi, di cosa aiuti a far risplendere le persone, i giovani, i ragazzi che ti sono affidati? Delle tue opere, soggette allo scandalo, o delle opere di Dio, della Chiesa, della liturgia, della carità, veri miracoli di cui sei stato reso custode e testimone?

Il Signore Gesù, grande artigiano, chiede decisamente il nostro aiuto per dare "tre mani", per trasformare in qualcosa di forte, consistente, splendido, tanti semi di vocazione che continua a seminare.

Don Giuseppe Cavallini